

La requisitoria dell'accusa contro i fratelli Lefebvre per la Lockheed A pag. 2

L'Unità ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Giornata di lutto» oggi in Iran contro la repressione In ultima

La crisi della politica interna ed estera USA Perché cadono i miti di Carter

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — E, così, un altro mito americano si sta consumando. L'uomo venuto dalla Georgia, dalla buona terra del sud, per mettere ordine nella casa devastata dai routine della politica, per ricondurre l'America alle sue ragioni essenziali, per darle il senso, questa volta concreto, della nuova frontiera, il Carter, insomma, della ragione fondata sulla buon senso sta deludendo amici e avversari dentro e fuori degli Stati Uniti, democratici e repubblicani, neri e ricchi borghesi bianchi, operai e congressisti. E' una valanga di sconforti che si sommano. Tarantato, almeno in questi ultimi quarant'anni, la credibilità di un presidente si è logorata così velocemente e in un'atmosfera così priva di dramma. Il paragono con Nixon non vale, non è un minimo di somiglianza. L'uomo del Watergate è stato travolto, come tutti sanno, da una rivolta reale che ha avuto come punti centrali il Vietnam e, appunto, il fatto che ne ha scosso la fine. E non vale neppure il paragone con Ford, arrivato alla Casa Bianca senza merito e quasi senza volerlo. Il fenomeno Carter è ben altra cosa. E ben altre sono le conseguenze che si susseguono dal suo mito deve suggerire.

L'America, non c'è bisogno di ricordarlo, è paese di cultura pragmatica. Pochi, dunque, affrontando l'esame delle ragioni dell'eccesso di Carter, tentano di portare il discorso oltre il giudizio sulle sue personali capacità o su quelle del gruppo dei suoi più diretti collaboratori. Un problema di questa natura forse c'è. Ma non è quello decisivo. Colpisce, invece, che tutto si porti all'elenco dei difetti, presunti o reali, di Carter senza che si giunga alla formulazione di un'alternativa possibile e credibile.

In questi giorni si stanno tenendo le primarie per le elezioni di mezzo termine. Invano un osservatore europeo cerca di capire su quali grandi temi i vari candidati si dividano. Certo nel Texas o nel Colorado il problema centrale è quello della disponibilità di acqua per una più efficiente irrigazione, così come in California prende spunto il problema delle tasse sugli immobili e così via per ognuno dei cinquanta stati dell'Unione. Sono problemi senza dubbio importanti e la cui straordinaria varietà richiama ancora una volta oltre che le dimensioni di questo paese la sua incredibile varietà. Ma dove è la sintesi? Dov'è l'idea forza, l'elemento unificante che consenta di dire quale potrebbe essere il comunismo di un'America guidata da altri? Non è proprio d'assente. E la ragione non può essere cartea soltanto nel pragmatismo che porta ad affrontare i problemi solo quando non si può fare a meno di risolverli. C'è qualcosa di più profondo, su cui conviene discutere.

fatto trascurabile punto di attrazione nonostante il grandioso fenomeno fosse stato in gran parte generato, e comunque accelerato, dalla presenza e dall'azione di un paese come l'Unione Sovietica e dalle prospettive aperte dalla vittoria della rivoluzione cinese.

Persino nel periodo iniziale della guerra contro il Vietnam gli Stati Uniti hanno avuto più alleati di quanti ne meritassero. Era il frutto della consistenza del mito americano. E anche in quel momento, del resto, un'altra idea forza s'è venuta affermando: quella dell'Altra America.

Quali miti, adesso gli Stati Uniti presentano al mondo? Ecco l'interrogativo cui bisogna rispondere se si vuole andare a fondo nella difficoltà di Carter. Mi guardo bene, ovviamente, dal prendere sotto gamba, come Alberto Jacoviello (Segue in ultima pagina)

C'è, prima di tutto, una constatazione da fare. Dall'America non vengono idee sull'arrendersi. C'è un ruolo di prospettive, interne e internazionali. Nessuno potrebbe sostenere che è stato sempre così. Per non andare troppo lontano, chi può negare che, ad esempio, il Piano Marshall è stata una idea forza che ha consentito di tenere il fenomeno in vita? E che il mito di Carter è stato un punto di riferimento per la massa di americani che ha tenuto insieme, di fronte al pericolo, presunto o reale, della spinta sovietica verso l'Occidente, le malfidate classi dirigenti europee sotto l'egemonia americana? E chi nega che il fenomeno è andato sotto il nome di consumismo non abbia rappresentato un altro formidabile veicolo di unificazione? Nello stesso processo di disgregazione del sistema occidentale gli Stati Uniti hanno costituito un nido di

Decise dalla Federazione CGIL-CISL-UIL Assemblee operaie sul piano economico

Un «grande sforzo di mobilitazione per una programmazione qualificata» - Smentite divisioni nella segreteria unitaria - Un articolo di Marianetti

ROMA — Il confronto sul programma economico da costruire e sulle grandi scelte di sviluppo che in questi mesi debbono essere compiute, passa ora nelle fabbriche, negli uffici, nelle strutture di base del sindacato. Intanto, con il governo proseguiranno gli incontri su aspetti specifici, ma decisivi: il 19 e 20 sulle pensioni, entro la fine del mese sull'industria. Il piano, insomma, non c'è ancora, ma si è aperta un'occasione concreta e ravvicinata per imbroccare la strada della programmazione. Il sindacato è convinto che ciò sarà tanto più possibile quanto più su questo terreno si aprirà una iniziativa di massa che veda i lavoratori impegnati in prima persona. Solo così, d'altra parte, sarà possibile battere tutte quelle forze conservatrici che si oppongono tenacemente a questa svolta decisiva.

UIL riunitasi per valutare l'esito dell'incontro con il governo. La nota ufficiale diffusa al termine sottolinea la necessità che l'impostazione del testo Pandolfi venga mutata e chiede al governo e alle forze politiche di valutare tutta la portata della proposta sindacale. La Federazione unitaria, dal canto suo, assume l'impegno «di sostenere con un grande sforzo di mobilitazione l'obiettivo di una programmazione qualificata». I successivi confronti con l'esecutivo consentiranno «di verificare il grado di accettazione da parte del governo delle posizioni espresse dal sindacato». In sostanza, «si tratta — prosegue la nota della segreteria — di affermare una linea reale di programmazione, non solo non ancora acquisita nell'azione di governo, ma che trova nel Paese l'opposizione di ben definite forze conservatrici». CGIL, CISL, UIL invitano le proprie strutture a congiungersi in una iniziativa di massa che veda i lavoratori impegnati in prima persona. Solo così, d'altra parte, sarà possibile battere tutte quelle forze conservatrici che si oppongono tenacemente a questa svolta decisiva.

E' accusato dell'assassinio di Moro Il terrorista Alunni arrestato ieri in un «covo» di Milano MILANO — Nel corso di un'operazione, condotta dalla DIGOS in collaborazione con i carabinieri, è stato arrestato nel pomeriggio di ieri un giovane che ha dichiarato di essere il brigatista rosso Corrado Alunni. L'irruzione è stata compiuta in un appartamento nella zona di viale Purlani. Nel covo sono stati trovati ingenti quantitativi di armi e munizioni. La notizia è stata diramata solo nella tarda serata di ieri con un'improvvisa conferenza stampa del dottor Bessone, dell'ufficio di gabinetto della Questura milanese. Il funzionario si è limitato a comunicare gli estremi dell'operazione e il nome dell'arrestato, trincerandosi, quanto ai particolari, dietro un lacinioso «no comment». Alunni era ricercato per il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, ed è indicato come uno dei capi dell'organizzazione terroristica delle brigate rosse. A PAGINA 5

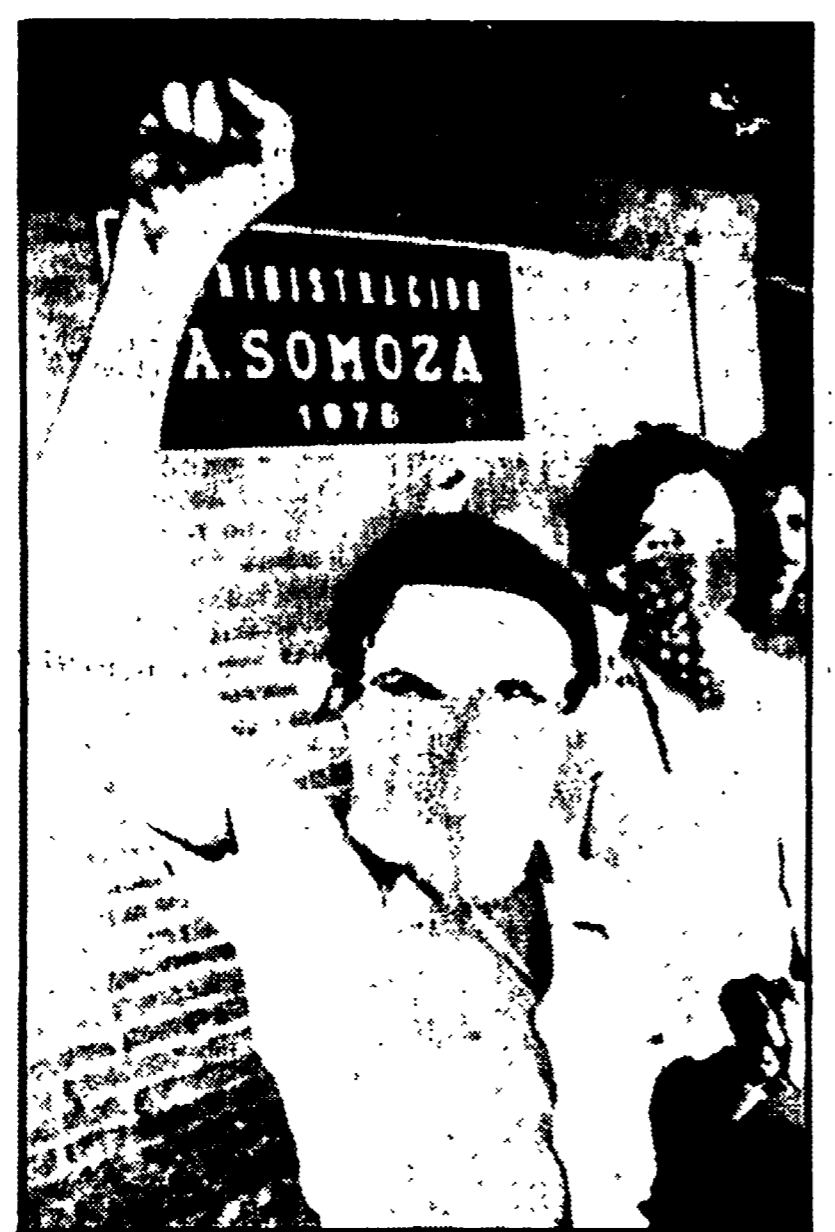
Nuovi sviluppi della manovra politica Pubblicate altre 7 lettere di Moro Chi tiene le fila?

Dichiarazioni di Craxi sulle «confidenze» a Mitterrand - Repliche di PRI e PSDI - Natta: sollecitiamo il dibattito parlamentare

ROMA — «I diari degli uomini politici raccolgono fatti e impressioni visti e interpretati in modo suggestivo. L'osservazione vale anche in questo caso». Il primo commento ufficiale di Craxi alla pubblicazione di brani del «diario» di Mitterrand sul caso Moro, brani centrati su «confidenze» del leader del PSI, sembra dunque voler accreditare l'ipotesi che il segretario del Partito socialista francese abbia semplificato, o accennato in modo particolare, le informazioni ricevute. La dichiarazione di Craxi è di ieri sera; ma già ieri mattina, un quotidiano milanese aveva pubblicato una serie di lettere inviate dallo statista democristiano nel periodo della sua prigionia, alimentando così gli interrogativi, assai seri, sul lancio di una manovra che pare diretta a utilizzare la sagacia di Moro per fini oscuri e forse molto pericolosi. Va ricordato che queste lettere sono tutte coperte dal segreto istruttorio: sicché il mistero sul modo in cui il giornale che le pubblica ne è venuto in possesso, rimane direttamente alla domanda, decisiva, sull'identità di chi tira le fila di questa manovra. Su di essa, intanto, e sulle scelte drammatiche sollevate dal rapimento di Moro, tornano oggi anche gli editoriali degli organi ufficiali del PRI e del PSDI.

SONO le questioni su cui si è soffermato il compagno Natta, presidente dei deputati comunisti: «Prima di tutto — ha commentato — c'è da domandarsi chi ha fuori queste lettere e da che parte arrivano. E' evidente che si tratta di una fonte unica e soprattutto ci si chiede perché siano state pubblicate in questo momento. Anche perché queste lettere non aggiungono nulla a quanto è noto al centro della quale si colloca il tentativo di delegittimare il PCI come forza di governo. Vi è un attacco alla strategia unitaria del sindacato. Circolano sapientemente nei «mass media» e i timori per un troppo stabile incontro tra i due militanti, quello comunista e quello cattolico; piccole ipotesie «teoriche» perché non si ha ancora il coraggio di dire apertamente: i comunisti all'opposizione, i conservatori alla testa della DC.

Qualcuno, forse insoddisfatto per la modestia dei risultati, deve aver pensato che c'è bisogno di un avvio politico e morale a questa operazione di rottura della solidarietà democratica. Ed eccolo trovato nelle lettere scritte da Moro nel corso delle BR, sotto la minaccia di morte, e nelle quali per ottenere uno scambio che i suoi carcerieri gli facevano intravedere come possibile (mentre ben chiaro era il guaio del carcere) si parla di «lacerazioni insanabili se lo Stato non avesse ceduto. Adesso è più chiaro perché tanti postumi andavano e venivano da quel coro: per mettere la firma di quest'uomo torturato sotto l'accusa al PCI, al quale si contrappone il «dittile umanitarismo socialista», per incolpare il gruppo dirigente democristiano di «assurdo incredibile» comportamento. «Non abbiamo visto da lontano (l'artefice dell'accordo del 16 marzo) che



Mercenari americani inviati in Nicaragua?

Carter ha inviato mercenari in Nicaragua per sostenere il regime di Somoza? L'accusa, pesante e drammatica, è stata rivolta al presidente americano dal sacerdote e poeta Cardenal, mentre in Nicaragua continuano ad estendersi i combattimenti e mentre i guerriglieri sandinisti controllano ormai una vasta regione del paese. La battaglia è dura, nelle ultime ore ha investito ampie zone settentrionali e meridionali; inoltre il Costarica ha denunciato un'incursione di aerei di Somoza. NELLA FOTO: giovani con il volto coperto manifestano a Leon nella via dedicata a Somoza. IN ULTIMA

Si capovolge un dato storico per l'Italia Diminuiscono gli emigrati Ora importiamo manodopera

Reimpatriati e lavoratori del Terzo mondo superano gli italiani che vanno all'estero - Esportiamo tecnici e operai qualificati

ROMA — Dopo decenni di esodi di massa dall'Italia, il nostro Paese si avvia a diventare un polo di immigrazione? I dati pubblicati dall'annuale volume statistico sull'emigrazione — edito dalla direzione generale del ministero degli Esteri — mostrano con chiarezza i profondi cambiamenti intervenuti in questi anni. Nel 1977, per il quinto anno consecutivo, i reimpatriati hanno superato gli espatriati. Su questo ha inciso certamente il processo di ristrutturazione in corso in diversi paesi europei con conseguente espulsione della manodopera immigrata, ma vi sono anche alcuni segni che dicono di un nuovo livello di sviluppo raggiunto dall'Italia.

Ecco le cifre: i lavoratori rientrati in Italia sono stati 11.330 in più di quelli che hanno lasciato il Paese. Nel 1976 il saldo attivo fu di 18.750 unità e nel 1977 di 30.108. Il totale degli espatriati è stato di 87.653; un terzo, quindi, di quelli del '66 (296 mila 191). Diminuiti anche i rientri degli emigrati: lo scorso anno sono stati 101 mila 985 contro i 106 mila 089 del 1976.

Ma i numeri non dicono tutto. Il dato più interessante si ricava guardando ai mutamenti in atto nella struttura (e, quindi, nella qualità) dell'emigrazione. Aumentano, infatti, le partenze dei tecnici, degli impiegati e degli operai specializzati. Si tratta per lo più di forza lavoro in tempo pieno emigrata al seguito delle imprese italiane operanti nei paesi del «terzo mondo». Alcuni esempi: in Arabia Saudita lavorano 11 mila italiani, soltanto quattro anni fa erano appena 950; anche in Iran sono 11 mila contro i 2.500 del '71; in Libia vivono 12 mila nostri lavoratori (quattro anni fa erano 5.000). Insieme ai tecnici, agli impiegati e agli operai specializzati cresce anche il numero di donne, anziani e ragazzi al di sotto dei 15 anni che vanno all'estero.

Si capovolge un dato storico per l'Italia Diminuiscono gli emigrati Ora importiamo manodopera Reimpatriati e lavoratori del Terzo mondo superano gli italiani che vanno all'estero - Esportiamo tecnici e operai qualificati

pare certo: in sbocco degli stranieri in Italia sono i lavori privi di qualificazione, insomma il mercato «parallelo» del lavoro. E' di colore il personale che occupa le qualifiche più basse (e fa, dunque, i lavori più pericolosi e faticosi) nelle fonderie dell'Emilia; sono di colore le collaboratrici domestiche nelle grandi città come Milano e Roma; sono di colore gli «spauriti» e i manovali di alberghi e ristoranti.

Una questione di tale portata va considerata — ma finora è stato così? — in tutti i suoi risvolti politici, economici e sociali. Il sottosegretario Foschi ha ammesso che «si tratta di un fenomeno che coglie l'Italia impreparata e che il governo sta cercando di studiare e di affrontare assieme ai sindacati».

I dati dell'annuario sono preceduti da un messaggio del presidente Pertini il quale rileva che i mutamenti intervenuti nella qualità stessa dell'emigrazione «non modificano la difficile situazione della grande maggioranza dei nostri connazionali che lavorano all'estero e non attenua il dovere dello Stato italiano di proteggerli».

Condizionamenti e scelte della Chiesa Riflessioni sul nuovo papato

Nei giorni scorsi sono stati in molti a interrogarsi circa le ragioni dell'eccezionale interesse che — non solo in Italia — la stampa, la televisione, l'opinione pubblica hanno dedicato per intere settimane all'elezione di un nuovo Pontefice. Fra gli altri Francesco Alberoni ha cercato, in un articolo pubblicato sul «Corriere della Sera», di dare a questo interrogativo una risposta non banale: e ha perciò giustamente sottolineato, in polemica con interpretazioni più superficiali, che non tutto può spiegarsi con la massiccia orchestrazione e codi toni encomiastici dei moderni mezzi di comunicazione di massa (che pure, aggiungiamo noi, in molti casi tale tono hanno effettivamente avuto: basta pensare alla fastidiosa re-

ricca di certe cronache televisive). La tesi di Alberoni — espressa in termini riassuntivi e necessariamente semplificati — è che la Chiesa cattolica e il papato sono in qualche modo tornati ad essere, in un mondo turbato da tante incertezze e incognite, un punto di riferimento capace di dare fiducia e insieme di proporsi come un centro di continuità culturale e istituzionale: un punto di riferimento, in particolare, per quel fenomeno — per altro molto mutevole e vario — di ripresa dello spirito religioso (o, più genericamente, di orientamenti mistici o misticheggianti) che sembra oggi abbastanza diffuso almeno in occidente e che sarebbe favorito sia dall'attenuarsi di più concrete spe-

ranze di trasformazione sociale sia dall'insoddisfazione per un essere superficiale e utilitaristico ed edonismo del tutto esteriori. Credo che questa interpretazione contenga molti elementi di verità; ma che contenga, appunto, solo una parte della verità. Se infatti la Chiesa cattolica e il papato possono oggi contare, anche fra i seguaci di altre religioni e fra gli stessi non credenti, su un prestigio e un'attenzione certamente superiori a quelli di 20 o 30 anni fa (quando pure il loro potere materiale era, almeno in molti paesi, senza dubbio maggiore che oggi), una ragione sicuramente non secondaria è rappresentata dalla capacità che essi hanno avuto, con la svolta di Giovanni XXIII,

con l'apertura del dibattito conciliare, con le pur caute riforme della stessa struttura ecclesiastica poste in atto da Paolo VI, di modificare anche profondamente — pur nella continuità che è propria di un'istituzione millenaria — la propria immagine e il proprio rapporto con il mondo. C'è, in altri termini, un elemento razionale e progressivo che ci pare vada sottolineato, e ci sembra giusto farlo proprio da un punto di vista laico: ed è che una Chiesa che ancora apparisse, come appariva quella di papa Pacelli, sostanzialmente identificata con la civiltà occidentale, con il capitalismo e con il colonialismo, arrotolata sulle sue tradizioni e sull'autocrazia papale, rintracciata sul suo corpo di dottrina e chiusa al dialogo con

OGGI ore felici

DOMANDA: «Professor Galbraith, sul piano politico le pare che la partecipazione dei comunisti al governo è oggi necessaria?». RISPOSTA: «Senz'altro. Da tempo ormai sono convinto che i comunisti abbiano accettato il principio che nessun partito o nessuna classe può avere il monopolio del potere. Perciò non è saggio per l'Italia tenerli lontano dal governo. Io non posso non deplorare l'antico comunismo viscerale che ancora caratterizza un numero fortunatamente decrescente dei miei connazionali».

ne presso la sede della Montedara. Vi hanno partecipato, dando vita a un interessante dibattito, il dottor Carli, il senatore democristiano e segretario del PSI on. Signorile e Antonio Tato. Dopo la presentazione, il collega della «Stampa» ha intervistato l'esperto americano e noi abbiamo riferito la sua testuale risposta. Che ne dite? Acete riportato l'impressione che Galbraith sia pagato dalle Botteghe Oscure o che invece esponga liberamente il suo pensiero, con una nettezza e una sincerità che ci sembrano esemplari? E sempre l'altro ieri? On. La Malfa, con un'innocenza che non ammetteva, ha dichiarato che l'entrata dei comunisti al governo va ritenuta «inevitabile» e ad evitare equivoci ha aggiunto che secondo lui «senza i comunisti o contro di loro non si governa in Italia». Alcuni giorni fa abbiamo visto da lontano, non riconosciuti, il onorevole La Malfa. Sta-

va m'indossò furtivo qualche cosa in loco, e poiché la sua acidità di denaro, la sua corrottezza, la sua insincerità sono a tutti nota, non abbino oggi sottrarsi al sospetto che La Malfa stesse intascando una bustarella comunista. Che ne dite voi, compagni? Ma forse la verità è che in questi due giorni noi abbiamo visto due partite: una fuori (Galbraith) e una in casa (La Malfa) ciò che dimostra quanto cammino stiamo facendo, con grande e palese rabbia dei nostri avversari, come risulta dai loro silenzi o dai loro acidi commenti, e siccome noi ci siamo sempre rifiutati di accettare la formula del «senza rancore» ma abbiamo ancora sostenuto che un po' di rancore, in amore come in politica, ci vuole, perché è un condimento salutare, lasciatci dire che questi sono, per noi, ore felici. Fortebrace

(Segue in ultima pagina)